

VINCENZO ALONZO

***QUESTIONE MERIDIONALE,
EGEMONIA E FONDAMENTALISMO IN
GRAMSCI E SAID***



Prefazione di Filippo Carcione

EDIZIONI MONDOSTUDIO

La foto in copertina,
Eroi sardi
è tratta da www.Gramsci.it

Ars et humanitas – I

Ars et humanitas
Collana di Storia, pensiero e vita culturale

Redazione:
Vincenzo Alonzo
Filippo Carcione
Maria Gabriella De Santis
Angelo Molle

2010 Mondostudio Edizioni
www.mondostudiowebtv.com
mondostudiolibero.it
telefax 077621500
mobile 3472204777

Isbn: 978-88-95700-22-9

INDICE	
Prefazione di Filippo Carcione	Pag.
Introduzione	“
Capitolo primo – Gramsci, dalla giovinezza al carcere	“
1.1 - Gli anni giovanili	
1.2 - L’arresto e le vicende carcerarie	
1.3 – Questione meridionale e problematica religiosa	
Capitolo secondo – Meridionalismo e leghismo	“
2.1 – La ‘quistione’ meridionale	
2.2 – Il fenomeno delle ‘leghe’	
2.3 – Gramsci, le culture del mondo e la <i>subalternità</i>	
Capitolo terzo- Egemonia e fondamentalismo in Gramsci e Said	“
3.1 – Modernità, capitalismo e globalizzazione	
3.2 – Egemonia e fondamentalismo in Gramsci e Said	
3.3 – Reciprocità e <i>umanesimo della convivenza</i>	
Conclusioni	“
Documenti	
Bibliografia	“

Prefazione

La ‘questione meridionale’ nasce alcuni anni dopo la creazione dello Stato Italiano avvenuta nel 1861 ed indica le varie differenze socio-economiche del Sud rispetto a quelle del resto del Paese.

Il problema dell’arretratezza del Mezzogiorno d’Italia non ha mai abbandonato la nostra storia e ritorna puntualmente, quando le crisi economiche a vasta scala si avvertono in particolar modo tra gli strati della popolazione e i danni non colpiscono in maniera assoluta l’Italia, ma coinvolgono il globo intero. Perciò si torna a parlare della necessità di porre rimedio a una situazione oggettivamente difficile, che riguarda essenzialmente le condizioni economiche dei cittadini, dall’occupazione alla gestione delle infrastrutture nonché a quella più complessa delle amministrazioni locali, oltre alle problematiche che investono direttamente la cultura in generale, fino ad inglobare la materia squisitamente religiosa.

Tali argomentazioni sono state la chiave di volta del nuovo lavoro di Vincenzo Alonzo, il quale, prendendo spunto dal saggio di Antonio Gramsci sulla questione meridionale, ha addirittura ampliato, attraverso l’analisi compiuta dal filosofo sardo, il raggio d’azione, andando a toccare temi interreligiosi e interculturali mediante l’accostamento dei concetti di *egemonia* e *subalternità* (Gramsci) a quello di *fondamentalismo* (E. Said).

Queste problematiche, di conseguenza, hanno aperto il dibattito anche su temi attuali, che oscillano tra etica e politica, alla ricerca di quei valori morali oggettivi ed irrinunciabili in grado di poter unificare il pensiero degli uomini, nel tentativo di metterli in pratica nella vita quotidiana di persone e comunità: tutti interrogativi che risultano inderogabili e urgenti nel mondo globalizzato in cui viviamo, in quanto l’uomo contemporaneo ha acquisito coscienza di essere interdipendente dall’altro simile.

Il pensiero va naturalmente ai vari problemi esistenziali odierni quali, ad esempio, l’equilibrio ecologico, il terrorismo, lo sviluppo delle biotecnologie, le sfide emergenti come le manipolazioni genetiche e le tensioni che si schiudono sul terreno religioso tra Occidente e Oriente. Tutto ciò reclama una riflessione urgente di carattere etico e politico, che coinvolge la sfera globale del mondo. Per i Cristiani, poi, il linguaggio etico assume una straordinaria valenza, in quanto forte è il richiamo al Vangelo come impegno costante giornaliero insieme a chiunque lavori per il bene comune, ovvero non quello prettamente individuale ed egoistico, bensì quello proiettato verso la condivisione e la promozione di tutti gli uomini della nostra complessa società, nessuno escluso.

La trasformazione della scuola, il rinnovamento sociale, politico e culturale (specie per le classi subalterne), la popolarizzazione della cultura, sono i canoni su cui Gramsci dibatte molto, specialmente in ordine alla formazione dell’uomo: di un *uomo nuovo* dotato di una maggiore consapevolezza, laddove il ruolo dell’intellettuale e dell’organizzazione della cultura sono sommamente esaltati. Le sue analisi pedagogiche e scolastiche sono dettate da una fiducia e da una speranza derivate dalla sua stessa concezione del fatto sociale: fatto pregno di filosofia, storia, politica, antropologia.

Gramsci, inconsapevolmente, ha posto le basi in favore di quella che oggi è la pedagogia sociale, spingendo per i cambiamenti sociali non solo come idee astratte ma in riferimento ad aspetti operativi e concreti. La formazione e l’educazione, familiare e scolastica, diventano il cardine su cui fondare ogni azione proletaria e popolare proprio in vista della realizzazione dell’*uomo nuovo*; e il maestro è colui che sa ammaestrare bene per intendere l’oggettività sociale e dare, conseguentemente, impulso a cittadini liberi; è il mediatore tra la società e l’educando, favorendone, dunque, la comunicazione. E si tratta davvero di una bella sfida, se pensiamo al tempo in cui Gramsci svolge il ruolo di intellettuale, per di più ‘scomodo’ per tutti, anche per i suoi ‘compagni’.

“Gramsci non ha in mente un’educazione in senso astratto, teoricamente fondata ma pratica, operativa e sicuramente politica. Anzi, per lui, il problema politico diviene educativo tanto che la volontà centrale dello Stato deve essere rivolta ad educare gli educatori e la stessa società. Il rapporto tra maestro e scolaro, rapporto tra educando ed educatore, non è limitato ai rapporti

strettamente scolastici. Gramsci può, così, pervenire ad una fondazione autenticamente politica del fatto educativo e arrivarvi non solo per via teorica, ma richiamandosi alla concretezza storica per cui, per lui, ad esempio, l'analfabetismo non poteva essere debellato solo dalle leggi e dai regolamenti, ma attraverso l'acquisizione, da parte del popolo, di una cultura in cui l'essere alfabetizzato fosse bisogno e necessità. L'educazione e la sua centralità nel processo di evoluzione degli individui, nel discorso gramsciano, è uno dei fattori fondamentali e si pone come fatto ideologico e politico, ma sicuramente pedagogico" (G. Guzzo, *Gramsci, l'educazione e la scuola*, Roma, Editori Riuniti, 1977, p. 140 e segg.).

Come non dargli ragione? Dalla formazione e dall'educazione dell'uomo si origina ogni forma di miglioramento con l'inclusione di principi e indicazioni di vita essenziali e inalienabili; in assenza di detti principi si assiste alla conseguente e inevitabile mancanza di regole comportamentali e di rispetto per l'alterità e per la prossimità. A tal fine è la scuola che deve saper intervenire, rivestendo l'ufficio egemonico affinché l'uomo, in essa formato, sia posto in diretto contatto con il mondo del lavoro: una scuola, quindi, in grado di promuovere l'uomo come protagonista della storia, dotato di capacità intellettuali e pratico-creative, insomma un uomo che, con l'intraprendenza di idee, conquista operatività e autonomia. "La creatività che egli affida alla scuola è capacità di espandersi all'intera società. Il che non vuole significare la negazione della storia, del passato, ma solo una revisione, una riproposizione di quel passato in termini nuovi. L'uomo che ha in mente Antonio Gramsci finisce, perciò, con l'essere un nuovo Leonardo da Vinci" (Ivi; cfr. anche A. Gramsci, *Lettere*, Torino, Einaudi Editore, 1965, p. 654).

In sostanza, l'umanesimo auspicato da A. Gramsci "contempera i valori storici dell'uomo con le aspirazioni dell'industrialismo moderno, ma in quel modo da rompere il privilegio di alcune classi quali uniche in grado di aspirarvi, per realizzarne la più ampia partecipazione. Il suo è sempre un umanesimo assoluto, ma contemporaneamente positivo, storico che gli permette di parlare di educazione non solo dell'individuo, ma pure della società. – È questa - ... la ri-lettura che della storia del passato dovremmo fare nella speranza di trarre elementi utili al dibattito sull'odierna riforma"(Ivi).

Il tema fondamentale di tutto il tracciato gramsciano è, però, il concetto di *egemonia* (il Nord nei confronti del Sud) parallelo a quello di *classi subalterne* (il Sud rispetto al Nord); allo stesso modo per Said assume particolare rilievo il concetto di *orientalismo*, parallelamente alla condizione subalterna dell'uomo nei riguardi dell'altro uomo. Per entrambi gli studiosi, quindi, si suppone la costituzione di un gruppo dominante rispetto a un gruppo 'subalterno' impossibilitato sia culturalmente sia economicamente sia politicamente nel potersi opporre al potere costituito. L'incontro tra i due gruppi si renderà possibile, se le società impareranno l'accoglienza del diverso e promuoveranno l'integrazione dell'alterità.

Se Gramsci è stato un precursore della pedagogia sociale, Said è un sostenitore della pedagogia interculturale poiché, più di ogni altra cosa, l'uomo è, per lui, portatore di bisogni piuttosto che di diritti, di dignità anziché di doveri. Enfatizzare condizioni o confessioni religiose equivale a non volersi intendere e, perciò, a negare preventivamente l'intenzione di volersi sottoporre al percorso interculturizzante necessario per promuovere, attraverso lo strumento scolastico, la persona umana *qua talis*.

In sostanza, si tratta di individuare un punto di intesa culturale tra i popoli, che va ben oltre le discussioni di ordine teorico, per lasciare spazio a quella forma di educazione riconducibile proprio alla pedagogia dell'intercultura.

È il capitolo terzo del testo di Alonzo a rappresentare la sintesi del pensiero egemonico gramsciano posto in relazione al pensiero di Said sull'orientalismo. La ricerca è una sorta di apripista ad una riflessione teologica, che possa in prospettiva iconizzare quei sottili equilibri fondanti la speranza di rimuovere il conflitto, oggi drammaticamente perdurante, tra l'Occidente, considerato da Said imperialista (dunque egemone) e l'Oriente islamico, fondamentalista, oscillante tra la piena intolleranza verso le religioni-altre e il tentativo di uscita da questo assetto di natura religiosa ormai desueto.

Alonzo, in definitiva, fornisce una stimolante connessione tra i concetti di *egemonia* e *fondamentalismo*, che richiamano da vicino quelli di modernità, capitalismo e globalizzazione, trovando un'eco ideale nelle parole del sociologo Baumann, allorchè costui parla di 'smarrimento della società globalizzata'. E una tale riflessione approda prospetticamente al cuore del problema, laddove lo scioglimento della carica conflittuale non può prescindere dal trionfo di una pedagogia della *reciprocità* (Enzo Bianchi, Martin Buber e Maurice Nedoncelle) e di un connesso *umanesimo della convivenza*, per dirla con Said. Nell'indicare l'orizzonte distensivo, Alonzo si è avvalso, tra l'altro, dell'ausilio di alcuni quotidiani italiani, che hanno tradotto, nei tempi recenti, un ampio dibattito sulla materia espressamente religiosa, evocando un profondo chiarimento alla luce di una scuola sanamente laica, ovvero scevra dalle opposte tentazione del *laicismo* e del *fondamentalismo*, bensì nutrita da una genuina *caritas* capace di porre al centro di ogni premura la *persona*.

Quando Gramsci e Said, pur essendo vissuti in epoche diverse, sviluppano temi simili che coinvolgono la sfera religiosa e richiamano contestualmente nobili concetti di democrazia, pluralismo, modernità e dialogo, essi pongono un'autentica pietra miliare per un progetto pedagogico interculturale, dove l'uomo, il singolo (di qualsiasi razza, lingua o cultura), può approntare efficaci strategie per il superamento dei focolai di belligeranza internazionale: in questo solco, il sacro e il potere, ossia le organizzazioni religiose (d'ogni credo e confessione) e le sovranità statali (d'ogni nazione e area geografica) devono trovare ispirazione, educativa e legale, per smuovere le coscienze di ogni uomo che cerchi liberamente pace, giustizia e solidarietà universali, a prescindere da ogni fede, civica o religiosa che sia.

L'accostamento ideale tra un non credente, non cattolico (Gramsci), e un palestinese, filo-islamico (Said), è il tratto rilevante del lavoro sapiente ed improbo compiuto da Alonzo, il quale ha saputo ricavare un percorso di riflessione e di analisi, iniziando dal tema religioso per terminare con quello specificamente pedagogico in cui "si tratta, in sintesi, di accogliere quei principi ispirati al rispetto dello sviluppo spontaneo ed autonomo della persona, per promuovere una sana formazione emotiva e sociale dello stesso individuo. Ove per formazione si intende riferimento a metodi pedagogici che implicino conoscenza e rispetto dei valori religiosi, la cui impostazione prevede la piena libertà e responsabilità di ciascun individuo".

Filippo Carcione*

**Docente di Storia delle Religioni presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Cassino*